



Sguardo franco Marguerite Duras

l'identità di quel signore trentenne. Del resto non era stato lo stesso Rimbaud a dire che «io è un altro»?

Per capire quale rapporto lega un'opera a un volto e un pubblico abbiamo interpellato un esperto, Michele Rak, teorico e storico del mutamento e della funzione dei linguaggi d'arte nella cultura mediale, e all'Università di Siena docente di Teoria della letteratura e direttore dell'Osservatorio permanente europeo della lettura. Tra l'altro da poco anche scritto-

Sorprese

Davvero quel tipo banale dallo sguardo assente è Rimbaud?

re con il suo primo romanzo *La vene perduta* per Salani. «Veda - ci dice - un testo scritto è sempre misterioso. Per chi non conosca l'alfabeto in cui è stato scritto è soltanto una figura da decrittare. Ma spesso è misterioso anche per chi lo conosca l'alfabeto e affronti un testo che ha sempre dei sensi provocatori e forse sfuggenti. Ci sono scritture che rimangono illeggibili e alfabeti quasi lunari, scritture attribuite agli dèi, come la Bibbia». Per questo secondo Rak la Modernità prima e la cultura industrialista poi hanno introdotto il ritratto dell'autore «che è sempre rassicurante. Colma la distanza tra testo e

lettore. Nel ritratto lo scrittore non è più misterioso, perde l'aura e l'aureola, viene classificato dal lettore. La scrittura non è più irraggiungibile, è semplicemente opera di un altro». Dunque il ritratto è un criterio di classificazione, e il marketing di oggi ne fa uso a man bassa: «il ritratto dell'autore fa parte della scelta editoriale - dice Rak - Che immagine si vuole dare dello scrittore: aggressiva? Giovanile? Pensieroso? Classico? Audace? Esotico? Questo vale tanto per il volto quanto per quello che indossa: camicia aperta o cravatta». Senza dimenticare che per la cultura occidentale «lo scrittore appartiene sempre a una zona rossa che è l'eterodossia, il margine, il conflitto, l'avanguardia in qualche caso».

Ma il lettore come usa la foto? «C'è una parte occulta del lettore che si muove oscillando tra due arti mai dismesse, la fisiognomica e le teorie di Lombroso: ognuno di noi pensa di sapere molto guardando la faccia di una persona, di capirne il carattere». Molto spesso però si tratta di un'illusione e «questo non fa che aumentare l'enigma della scrittura; qualche volta aiuta a capire qualcosa del testo, altre volte è deludente. In ogni caso è uno strumento di orientamento per il lettore».

«Portraits d'écrivains
des 1850 à nos jours»
Maison Victor Hugo, Parigi
5 novembre - 20 febbraio

Marco Pannella, lo spettacolo dei diritti civili

**Vita e avventure del leader nella biografia di Valter Vecellio
Dall'antifascismo giovanile alla rifondazione del partito radicale**

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Negare il ruolo storico assunto da Partito radicale, nella modernizzazione della nazione italiana, sarebbe segno di cecità e di settarismo. E anche chi è lontano anni luce dalla cultura e dalla prassi dei radicali deve ammetterlo. Senza i radicali, e senza Pannella, l'idea stessa dei diritti civili, laici e libertari, come patrimonio del senso comune, avrebbe tardato a imporsi. O sarebbe rimasta lettera morta. È questa la prima riflessione a cui induce la lettura della biografia di Pannella firmata da Valter Vecellio, giornalista, vicecaporedattore del Tg2, e direttore di *Notizie radicali: Marco Pannella. Biografia di un irregolare* (Rubbetino, pp. 286, Euro 18). La seconda riflessione è la seguente: il tratto personale e «personalistico» del partito radicale, creatura «impossibile», sottratta a ogni legge di gravità politica e anzi sospinta a forzare i limiti della politica sotto la sferza del suo inventore, Marco Pannella appunto. La cui biografia coincide largamente con la vita del Partito Radicale. E ciò senza nulla togliere alla capacità di attecchire di quella creatura, che di volta in volta è stata spesso sul punto di sparire, proprio perché mai costruita come un partito, per poi risorgere e incidere nella politica italiana. E sempre per volontà impolitica e spettacolare del fondatore, tra digiuni, referendum, rifondazioni transnazionali, proteste mediatiche clamorose, inclusi bavagli silenziosi in Rai e arresti autoprocureati per pubblica violazione di leggi nel bersaglio. Dall'interruzione di gravidanza, al divieto di fumare cannabis, passando per l'autodeterminazione sul fine vita. L'avrete capito, questo libro di Vecellio è una sorta di biografia (autorizzata) di Marco Pannella, del quale l'autore è un devoto, intimamente intrecciata alla vicenda dell'«anomalia» radicale in Italia, che fa corpo col corpo stesso di Pannella. Ecco allora snodar-

si le tappe decisive di una scelta di vita «radicale», quella che condurrà Pannella, figlio di un ingegnere elettrico e di una intelligente svizzera francese, dall'antifascismo generico, contratto a scuola a Teramo, al sinistrismo laico. Al liberalsocialismo, al liberalismo di sinistra, al nuovo partito radicale, costola del vecchio partito radicale, quello di Rossi, Pannunzio e Piccardi. Fino al nuovo radicalismo, che inizia la sua avventura attorno al 1961, più o meno in coincidenza con la fine della stagione pannelliana nelle fila universitarie dell'Ugi (erano i «goliardi» di sinistra all'Università). Di lì in poi prende avvio l'onda che condurrà alle battaglie per il divorzio, l'aborto, l'obiezione di coscienza, i diritti dei reclusi, la giustizia giusta, l'abolizione del Concordato, la droga, il fine vita liberamente scelto e altre battaglie laiche ancora in corso.

PADRE MANGIAFUOCO

Perciò grandi meriti: di stimolo al sistema politico e alla mentalità degli italiani. Con alcuni demeriti, non di poco conto. Ad esempio, aver tirato la volata «referendaria», magari con le migliori intenzioni, all'*anti-politica*, che poi ha trovato corazzate ben lontane dalla laicità di Pannella: la Lega e Berlusconi. E poi aver cavalcato, all'insegna della lotta ai partiti, forme istituzionali plebiscitarie come il Presidenzialismo, che riducono la politica a mercato eterodiretto del consenso e che svuotano la partecipazione. E ancora: aver sposato un approccio ostile al sindacato che scinde i diritti civili da quelli sociali e del lavoro. Con buona pace del socialista Rosselli. Infine, aver accreditato la «rivoluzione liberista» di Berlusconi, per poi di continuo trattare spazi, a sinistra o a destra, in nome delle superiori ragioni radicali. Insomma un mix di machiavellismo e libertarismo. Che sono il doppio volto del radicale e del suo padre Mangiafuoco e Narciso, ovvero di Marco Giacinto Pannella. ●